

**Giuristi radicali, intellettuali  
e stato nella cultura americana  
ovvero il mio discorso per l'Istituto Gramsci \***

Duncan Kennedy

1. La mia intenzione è quella di offrire un quadro il più ampio possibile, anzi quasi un abbozzo, dell'immagine comunemente accreditata negli Stati Uniti degli intellettuali americani ed europei e del ruolo svolto dagli intellettuali di sinistra durante il periodo che va dal 1945 al 1970.

Si tratta di una immagine all'ombra della quale sono cresciuto, ancora largamente dominante, in modo particolare, fra gli intellettuali più anziani. Da essa, però, mi discosterò sia per quanto riguarda la considerazione storica degli anni del dopoguerra, sia per alcuni sviluppi verificatisi alla fine degli anni sessanta.

2. Cominciamo con una serie di caratterizzazioni generali. La cultura americana è considerata:

- individualista (cowboys);
- materialista (gangsters);
- e volgare (filistei).

Quest'ultimo non è un dettaglio minore o sovrastrutturale. Poiché infatti gli intellettuali di sinistra, di destra e di centro hanno accesso alla realtà politica americana attraverso la cultura, la qualità di essa diventa dunque un fattore determinante della loro influenza. L'accusa di filisteismo è a sua volta composita:

- c'è un'assenza di cultura proprio come mancanza di oggetti antichi unanimemente riconosciuti belli;
- c'è un'assenza di cultura nel senso di mancanza di interesse per la letteratura e le arti e, dove c'è interesse, un basso livello di elaborazione con qualche eccezione forse per quanto riguarda Hemingway, Fitzgerald, Faulkner, Jazz, espressionismo astratto ed alcune altre rarità amate dall'autore;

\* Traduzione a cura di Giovanni Marini.

— c'è cattivo gusto nella qualità della vita quotidiana, sia nel settore privato dei manufatti commerciali che in quello pubblico del disegno degli edifici e degli spazi circostanti e, in ambedue, una pessima predisposizione per le bellezze naturali, della cui profanazione la pubblicità commerciale è il paradigma;

— c'è un altro tipo di ostilità nei confronti della cultura, diverso dal cattivo gusto, il rigetto nei confronti dell'appagamento culturale e degli ambienti che lo consentono, ambedue rifiutati in quanto non utilizzabili, elitari, troppo difficili o, ancora, del tutto inutili;

— c'è una manipolazione della coscienza sociale da parte dei *mass media* che pare contribuiscano a formare gusti e scelte culturali, incontrando una resistenza relativamente scarsa sia nella tradizione popolare sia nella *elite*, la quale si conforma a parametri culturali bassissimi nell'esercizio del suo potere;

— c'è l'unidimensionalità, individuata dalla scuola di Francoforte, l'effetto politico reazionario della manipolazione della cultura di massa è costituito dalla sostituzione, operante nel modello capitalistico, dei metodi passivi di consumo depoliticizzato con altre forme più attive, non solo individuali, ma anche pubbliche, di alta qualità, in grado di trascendere ogni realtà sociale data attraverso la desublimazione repressiva.

Ritengo che la maggior parte degli intellettuali di sinistra americani ed europei guardino a tali aspetti della cultura americana come ad uno sviluppo interno, anzi una degenerazione, della cultura occidentale nel suo insieme, strettamente collegata alle trasformazioni del capitalismo. Anzi, poiché il capitalismo americano è considerato il più avanzato, prospettiva certo molto meno attuale oggi che venti anni fa, i suoi sviluppi continuano ad offrire indicazioni sui problemi o sui possibili esiti all'interno dei capitalismi meno avanzati dell'Europa occidentale.

L'idea che la volgarità della cultura americana sia una minaccia per l'Europa occidentale è una delle caratteristiche che uniscono sinistra e destra nel vecchio mondo. Tutto ciò deve una parte della sua forza alla teoria dello sviluppo appena disegnata, nella quale gli Stati Uniti rispetto all'Europa sono come la California per l'*East Coast*, ed un'altra invece all'immagine di *dipendenza* e di *sacrilegio*, che trova un

analogo forse solo nella reazione del mandarino cinese di fronte alla cultura occidentale durante il periodo del commercio dell'oppio. La copertina del libro « Critique of commodity Aesthetics » di W. F. Hang (un tedesco), pubblicato in Gran Bretagna, mostra infatti una foto di Piazza San Marco cosparsa di rifiuti neri che portano il marchio « Coca-cola ».

3. Gli intellettuali americani ed europei di sinistra condividono la stessa opinione di una realtà politica americana le cui caratteristiche fondamentali sono:

- non c'è un partito della classe operaia;
- non c'è nemmeno un partito socialista o comunista.

L'elemento più importante in grado di spiegare tali « negatività » è la crescita economica americana durante il ventesimo secolo. Ed, in particolare, il patto tra la classe dirigente americana e i lavoratori che hanno rinunciato al radicalismo politico in cambio del benessere economico.

La cultura americana, come è stata descritta, ha un ruolo complesso all'interno dell'affare, costituisce infatti sia l'effetto che la causa dello sviluppo economico.

Un'espansione economica illimitata, con le opportunità di carriera che offre, scatena l'individualismo, il materialismo e la volgarità che, a loro volta, costituiscono il carburante spirituale, il vero « spirito del capitalismo » di cui il sistema ha bisogno per continuare a funzionare.

Ma questa è anche una cultura di falsa coscienza al servizio della stabilità capitalistica. I costi principali di tale sviluppo stile-americano sono costituiti dalla disparità fra ricchi e poveri e dall'assenza di una rete di sicurezza, resa ancor più disgustosa dalla rozzezza di quella *elite* economica che si è fatta da sola, e talmente grottesca da rendere lo squallore che la caratterizza peggiore di quello che potrebbe tollerare, per i propri cittadini poveri, ogni altro paese europeo.

Individualismo, materialismo e volgarità insieme scatenano la fantasia della massa dei lavoratori i quali credono anche loro che, un giorno, potranno diventare milionari o sottrarsi almeno alla dipendenza economica. Queste fantasie li tranquillizzano di fronte allo sfrenato consumismo del ricco e li riconciliano con la qualità triste e culturalmente degradata dell'esistenza quotidiana in America.

E forse in modo ancora più sinistro la cultura dell'indi-

vidualismo, del materialismo e della volgarità, combinata con il miraggio di opportunità illimitate, crea l'illusione della ineluttabilità del proprio destino economico.

I poveri, secondo la convinzione popolare, sono tali in quanto mancano di iniziativa o di talento, oppure appartengono ad una razza inferiore. In questo modo, nei settori più bassi della società, la cultura popolare sostituisce ad una orgogliosa coscienza di classe dei lavoratori una coscienza che detesta se stessa; mentre, negli stati sociali appena al di sopra del livello minimo, insinua l'indifferenza per l'orribile destino che tocca agli altri.

4. L'America è in questa prospettiva la terra di Gramsci. La società civile non è solo forte, è addirittura forgiata nell'acciaio. Non importa che lo stato sia federale e decentralizzato, anche a livello locale, poiché la guerra di movimento nella quale il capitale affronta il lavoro nelle strade o nelle fabbriche è un aspetto insignificante della vita politica americana e, quando accade, prende piuttosto l'aspetto degradato delle rivolte urbane, del saccheggio dei negozi, piuttosto che della erezione delle barricate.

Il consenso nei confronti del principio capitalistico nella sua forma di scambio fra radicalismo e crescita economica è il profilo caratteristico dell'intera realtà sociale.

L'intellettuale organico della classe dirigente realizza tale scambio attraverso i *media*, esercitando un grado di controllo generale impensabile ai tempi delle culture contadine e delle *elites* locali in contatto giornaliero con le masse.

L'egemonia è rafforzata attraverso un vecchio trucco: le *elites* politiche statunitensi, sia liberali che conservatrici, rifiutano virtualmente tutto quanto è invece per gli europei il normale discorso politico. Anche nell'epoca di Reagan, i *media* devolvono una quantità di tempo e di energia sorprendentemente grande alla denuncia degli opposti estremismi, di destra e di sinistra, come egualmente nocivi.

La dicotomia fondamentale tipica della ideologia ufficiale è quella fra pragmatismo ed ideologia ed è fondamentale proprio nel senso di rintracciarvi due veri e propri modi di essere alternativi.

Gli ideologi, secondo tale prospettiva, in quanto « veri credenti » sono considerati probabilmente mentalmente rigidi, dottrinari e tendenti alla « ortodossia »; spesso anche

violenti, se gli altri rifiutano di sottomettergli i propri piani, ferocemente desiderosi di giustificare mezzi malvagi con fini nobili, in breve, eredi legittimi degli Hitler e degli Stalin, i quali sono confusi nella mentalità comune nell'unico complesso personaggio dell'estremista. La critica radicale del sistema è un *a priori* ideologico.

L'ideologia si consolida così in due modi differenti: l'*intelligentsia* organica della classe dirigente persuade la gente ed, ovviamente, finisce per persuadersi a sua volta che l'attuale sistema americano sia di gran lunga il più libero ed il più ricco del mondo. Questa stessa *intelligentsia* rimprovera a coloro che contestano questo messaggio di appartenere ad una specie pericolosa, gli « ideologi », i quali vengono legittimamente esclusi dal dibattito quotidiano in quanto considerati per forza falsi e bugiardi. Il maccartismo si annida, ancora, proprio dietro la facciata della vita politica americana.

C'è ancora una parte di questo copione che, ricordate, è solo una parodia della visione ortodossa degli ultimi anni sessanta, e riguarda una interpretazione di ciò che potrebbe sembrare frutto di eventi irrazionali, in quel periodo, ma che invece li pone in linea con il resto del quadro. È in primo luogo la rivolta della gioventù; questa era costituita da un insieme di cose diverse, al tempo stesso indulgenti, culturalmente retrograde e repressivamente desublimatorie come il rock'n roll, la droga, l'amore libero, alle quali si aggiungeva una cosa seria, ma interessata, come l'opposizione all'arruolamento. Quando la guerra del Vietnam finì, la dimensione culturale era tutto ciò che rimaneva e, rapidamente, divenne narcisismo decadente.

Il movimento dei diritti civili seguito dalla rivolta delle masse urbane nere ebbe temporaneamente la meglio. Quando la minaccia della violenza nera fu schiacciata dalla forza dello stato o finì per esaurirsi, la società bianca tornò ai suoi affari e la comunità nera si divise in due, da una parte una sottoclasse ancora peggiore e dall'altra una borghesia cooptata.

5. La triste storia dell'*intelligentsia* di sinistra in questa America è presto raccontata.

Gli intellettuali di sinistra hanno poco o nessun accesso alla coscienza culturale delle masse, dal momento che questo deve essere conseguito solo attraverso i *mass media*, control-

lati invece dall'intellettuale organico della classe dirigente per il quale gli intellettuali di sinistra sono pazzi o malvagi; in ogni caso egli non riuscirà a vendere niente ad un uditorio incolto. Gli intellettuali di sinistra e, con essi, il giurista radicale non hanno alcuna o nessuna speranza di partecipare all'esercizio del potere statale, del momento che questo deve essere consentito solo attraverso un sistema partitico che non include né la classe operaia, né le formazioni ideologiche di sinistra.

Nella misura in cui essi accettano questa situazione e tentano di costruire il loro prestigio direttamente all'interno delle masse, aggirando sia i manipolatori dei *media* sia l'apparato statale, gli intellettuali di sinistra si trovano ad affrontare una cultura popolare individualista, materialista e volgare che ovviamente non li ascolterà.

La nostra più tipica caratteristica è dunque quella di essere dei profeti inascoltati in questo paese. Ci sono però una serie di spazi, nonostante tutto, abbastanza ben definiti e strutturati che consentono almeno ai giovani intellettuali di sinistra di aspirare ad un futuro. È il caso, ad esempio, dei critici sociali radicali, principalmente delle università, i quali non sperano certo di esercitare qualche forma di potere ma che scagliano le loro geremiadi contro la decadenza capitalistica come Christopher Lasch. Ci sono gli intellettuali radicali « pragmatici » che tentano di attirare a sinistra i *managers* statali democratici ed i funzionari dei sindacati come ad esempio Michael Harrington ed altri *outsiders* che provano a formulare una critica o un programma socialista come l'I.P.S. o Barry Bluestone. Ed, infine, ci sono « attivisti sociali » che si autodefiniscono quali portavoce di gruppi e di problemi politicamente marginali, quelli legati, cioè, alle minoranze, alle donne, alla pace, ai consumatori, ai sobborghi poveri ignorati dal potere centrale, che sono chiamati insieme ad impersonare il ruolo tradizionale delle masse e del proletariato, ma rimangono per il momento violati come ad esempio Ralph Nader ed Acorn.

Questa situazione che può sembrare, a prima vista, una specie di impoverimento ed impotenza, diventa successivamente una specie di privilegio. Tale eventualità è legata ad una interpretazione « postindustriale » degli attuali sviluppi del mondo occidentale, in particolare all'ipotesi che le economie di tali paesi diventino gradualmente dipendenti dai

*White collar*, basate cioè sulla conoscenza, sul decentramento e, dunque su di una distinzione tra stato ed attività privata progressivamente sempre meno netta.

Ciò è affidato anche ad una prospettiva *critica* della implicita differenziazione con l'Europa che prevade e condiziona in modo netto tutta questa descrizione degli Stati Uniti.

6. Il quadro intellettuale di riferimento della cultura americana è costruito per lo più sulla differenza con la cultura europea, piuttosto che con il modo di vivere in Nigeria o a Singapore.

Quando caratterizziamo gli Stati Uniti come materialisti, individualisti e volgari, vogliamo differenziarli essenzialmente come idealistiche, solidaristiche, ed acculturate.

L'ideale sembra un elemento strano all'interno della sinistra, ma è proprio ciò di cui essa si preoccupa, non nel significato normale di religione, ma in quello di ideologia umanistica di elevazione idealistica in cui i valori politici e spirituali contano molto di più ed i beni materiali assai di meno di quanto accade invece negli Stati Uniti.

La dimensione collettiva o solidaristica significa che gli europei non trattano i cittadini più poveri alla stessa egoistica maniera degli americani, conservando invece una rete di collaborazione e solidarietà familiare o geografica, che si ipotizza del tutto assente al di là dell'Oceano.

Ciò implica pure che, a differenza degli Stati Uniti, lo Stato possa spingersi a controllare tutto l'arco della vita sociale, anche la pianificazione regionale. Il più elevato livello culturale significa poi che questi paesi possiedono una quantità di oggetti di interesse culturale e di alta qualità, continuano a produrli, li apprezzano, e le masse vengono esposte a *media* che rispettano e stimolano tali valori in un contesto in cui nessuna fazione politica (e dunque per quanto ci riguarda anche la fazione « senza fazione ») controlla la cultura nell'interesse dello *status quo*.

Questo quadro delle differenze culturali pare condiviso dall'*intelligentsia* di sinistra, di centro e di destra, ma c'è ancora qualcosa che lega l'Europa nel suo insieme e la contrappone all'America, qualunque altro disaccordo possa esistere relativamente a punti specifici. Ciò che è più importante è, infatti, l'identificazione degli intellettuali europei di sini-

stra con la più elevata cultura europea, in una dimensione essenzialmente « nazionale », piuttosto che di sinistra.

Essi amano il loro modo di vivere tipicamente continentale e lo considerano superiore a quello, lontano, dei russi o degli americani.

La cultura, poiché di ciò si tratta, di una potenza marginale è considerata di terza classe, o può anche appartenere come l'architettura e le opere d'arte italiane del Louvre appartengono ai francesi e cioè per acquisizione con l'esilio o con il saccheggio, e solo in questo modo.

7. La realtà politica europea, diversamente da quella americana, consiste in una contrapposizione fra partiti politici che rappresentano gruppi di interesse omogenei, caratterizzati da una ideologia omogenea con pretese di validità universale. Il problema principale della realtà politica europea è di stabilire secondo quali principi organizzare la società. Il compito dello stato è di permettere la decisione sociale di tale questione attraverso la ristrutturazione della società secondo l'ideale prescelto.

L'*intelligentsia* che milita a destra ed a sinistra costituisce anche la struttura dei loro partiti politici e dei loro *media* ed offre, quando esercita il potere statale, il personale di governo.

Da loro deriva anche l'analisi e la « teoria » secondo la quale i *leaders* politici dovrebbero probabilmente interpretare gli eventi attuali e formulare le loro strategie. Ciò spetta all'*intelligentsia* in quanto non potrebbe essere altrimenti; il letterato, il giurista, i gruppi teoricamente dotati all'interno di ogni grande partizione delle scienze umane, svolgono naturalmente le funzioni intellettuali sotto la direzione della *massa*, sia essa composta da uomini d'affari e commercianti ovvero di classe operaia.

La differenza sostanziale fra i partiti è fondamentale: i partiti dei lavoratori sono caratterizzati dal grande numero degli aderenti, da una visione utopistica ed una teoria « giusta », di solito il marxismo, mentre i partiti capitalistici hanno dalla loro il potere statale, il denaro, ed una teoria politica ed economica borghese. Ma l'Europa è anche, sia pure in modo differente, la terra di Gramsci. In Europa c'è un altissimo livello culturale, largamente condiviso, e la multiforme volgarità degli Stati Uniti, signori miei, non è proprio



consentita. La cultura è davvero conservatrice, anche qui, ma in modo del tutto differente.

Istituzioni come la gerarchia cattolica, il servizio civile e militare e quella parte di *media* che è controllata dagli interessi capitalistici, usa certo il suo prestigio per conseguire e consolidare valori.

La battaglia della sinistra consiste nell'edificazione di una cultura socialista, ovviamente migliore di quella della vecchia guardia e di quella volgare del nuovo capitale; una cultura popolare e progressista, ma in grado di soddisfare, nonostante tutto, il più alto livello della tradizione culturale europea.

8. Gli intellettuali europei di sinistra sembrano attratti da tre prospettive di base:

a) la visione del re filosofo, legittimato ad esercitare il potere nella società in virtù del possesso di una « giusta » teoria (Platone);

b) la visione dell'intellettuale, alleato dell'aristocrazia a favore di un affinamento culturale in risposta alla rozza ed incolta borghesia dalle cui file proviene (Molière);

c) la visione dell'intellettuale di sinistra come detentore della luce della filosofia « che si diffonderà nel suolo vergine del proletariato » (Marx).

Queste visioni, è da sottolineare, rimangono influenti nonostante gli intellettuali radicali professino la loro subordinazione, e quella delle loro teorie, alle masse o al risultato dei processi democratici. Proprio perché esiste la convinzione che una teoria « giusta », cioè una filosofia, offra una pretesa nei confronti del potere politico, sia che gli intellettuali si alleino con le pretese dell'aristocrazia o che l'intellettuale aristocratico sia il *leader* naturale delle masse, la subordinazione dell'*intelligentsia* non riesce mai ad essere completa.

Infatti, rispetto ai loro corrispondenti americani, gli intellettuali di sinistra europei, per quanto radicali possano essere, rimangono incredibilmente elitari.

All'interno di questo mondo, lo stato rimane lo strumento degli intellettuali per trasformare razionalmente la realtà sociale a favore delle masse. La sola questione che abbia un senso è individuare i possibili modi per impossessarsene e utilizzarlo correttamente per i loro scopi.

Tale descrizione riflette la visione dell'Europa e dell'Ame-

rica in voga da molto tempo, almeno dalla fine degli anni '40 ed è quella nella quale, come ho sottolineato, sono stato educato.

D'ora in avanti indicherò invece una serie di punti con i quali mi trovo in disaccordo, senza provare però a sovrapporgli diversa prospettiva.

I motivi di tale disaccordo trovano una loro radice in una visione anarco-sindacalista ed il teorico europeo che si colloca più vicino a tale prospettiva è probabilmente il Foucault delle « Due Conferenze » e della discussione metodologica nel primo volume della storia della sessualità.

Il primo e mi sembra elementare motivo, è l'arretratezza del quadro nella sua ottimistica raffigurazione dell'autonomia culturale europea.

Nel corso degli ultimi quaranta anni, infatti, la cultura occidentale europea si è americanizzata in modo anche più rapido di quanto i guardiani culturali della sinistra e della destra temevano alla fine degli anni '60, quando avevamo venticinque anni e l'Europa pareva già stesse per soccombere all'imperialismo culturale americano. Oggi, ovviamente, i due continenti sembrano molto più simili di quanto lo fossero allora e sarebbe assai difficile sostenere affermazioni, ampiamente condivise a quei tempi, come quella che noi *Yankees* siamo individualisti, materialisti ed incolti rispetto ai continentali.

È necessario un chiarimento. Infatti una parte veramente cospicua della vostra cultura è semplicemente la nostra, magari scaricata sul vecchio continente attraverso la forza pubblicitaria, ma proprio per questo assorbita molto spesso in modo ingordo e incondizionato. Dal momento che siete stati così seducentemente sedotti e violentati, è ancora più importante, ora più di allora, condividere una più profonda consapevolezza delle radici americane della nostra comune situazione.

Anche il vecchio quadro della cultura americana sembra oggi leggermente migliorato e dunque meno reazionario.

La realtà politica europea non sembra ormai più ideologica e teorica di quella americana, né *l'intelligentsia di sinistra* europea può coltivare qualche realistica speranza di raggiungere il potere statale attraverso i partiti della sinistra o di utilizzarlo razionalmente allo scopo di trasformare

la società nella direzione indicata da ideali utopistici e da una teoria « giusta ».

In questo periodo storico navighiamo nella stessa barca e nessuno ha una idea precisa della direzione in cui ci muoviamo. Non ho però alcuna intenzione di criticare tali affermazioni, per quanto opinabili possano essere; spero però che possiate trovare interessante ciò che ho da dire sull'America, anche se finirete per rimanere dell'idea che sia ancora un paese straniero.

9. La cultura americana non è un derivato di scarsa qualità della cultura europea, né è dipendente dalla « necessità del capitale monopolistico » o dal profitto.

La storica impotenza degli intellettuali di sinistra e dei giuristi radicali non è dovuta all'assenza di cultura o al potere del capitale, ma all'indipendenza culturale dei suoi strati sociali più bassi, la classe lavoratrice a basso reddito e le minoranze razziali.

Pubblicità, televisione, stampa periodica popolare, i romanzi, il disegno delle automobili, i cartelloni pubblicitari, le religioni evangeliche e fondamentaliste, la proliferazione degli oggetti di plastica, la scelta dei materiali per costruire le case, la cucina, i modelli sessuali, tutto ciò nella sua diversità americana riflette una drammatica fusione di culture locali africane, latino-americane, europee, occidentali ed orientali, con la stupefacente possibilità materiale della rivoluzione industriale del Nuovo Mondo. Il risultato è costituito dalla cultura popolare della modernità americana, che è stata originalmente di tipo unico, in essa cioè la decisione su che cosa fare con la nuova straordinaria ricchezza è rimasta largamente indipendente dal potere di una esistente *élite* culturale che avrebbe potuto modellare tale fusione secondo linee in grado di essere forgiate.

Naturalmente non c'è alcuna genuina partecipazione nell'elaborazione di una cultura creola americana, dal momento che magnati e grandi capitalisti finiscono per giocare il ruolo più importante, aiutati da un esercito di lavoratori della cultura appartenenti prevalentemente alla *middle class*.

Si trattava in ogni caso di gente rozza o sradicata, magnati, capitalisti o lavoratori della cultura, incapaci di imporre una direzione elitaria allo sviluppo anche se avessero voluto farlo.

L'egemonia delle vecchie *elites* era ed è molto più forte in Europa, ancora rigidamente gerarchica in confronto con la frammentazione americana dove ex-contadini, ora ex-lavoratori di minoranze etniche di tutto il mondo, coesistono al di fuori di qualunque comune matrice culturale e nazionale. Il risultato, sul versante americano, è una prorompente vitalità *pop* che ha fatto sembrare morta la cultura europea di livello più basso, almeno dall'inizio del diciannovesimo secolo.

Se si compara, ad esempio, la televisione americana con quella tedesca o inglese si può constatare come il prodotto *yankee* sia volgare, rispettivo, Kitsch, rimanga morto stecchito per ore alle volte, ma sia capace di essere anche bizzarro, sorprendente, genuinamente non elitario, seppure creato da elitari giurati e che tendono a favorire ciò che reputano il cattivo gusto della massa dei loro clienti. La televisione americana è anche visivamente dotata di inventiva, come testimonia la nascita della videoarte; la sua infiltrazione, all'interno dei messaggi pubblicitari, è piena di uno strano fascino che si evolve continuamente in modo originale.

Al contrario, la televisione europea è davvero noiosa e la ragione è probabilmente nell'alto livello culturale delle *élite* nazionali, le quali hanno una capacità reale di controllo dell'emittenza che semplicemente non consente l'esplosione di una volgarità sperimentale motivata dal profitto che è la forma istituzionale del progresso. Lo stesso *Rock'n roll* angloamericano è un altro evento tradizionale che non avrebbe potuto aver luogo, se l'*establishment* culturale non avesse perso il controllo dell'industria discografica a favore di quei barbari.

Gli intellettuali belgi o greci di sinistra, di destra o di centro, rispetto alla classe lavoratrice e a quella di reddito più basso, appartengono ad una cultura comune che si dà il caso sia in possesso di credenziali superiori rispetto ad uno *standard* nazionalmente, razionalmente e storicamente riconosciuto. Gli Stati Uniti, invece, non sono nazione in questo senso e nessuna *intelligentsia* detiene un potere « artistico » con l'appartenenza ad una ininterrotta tradizione di affinamento dell'intelligenza, una intelligenza legata alla pretesa di *leadership* politica. Ne risulta una certa anarchia del mercato culturale, invece di quella unidimensionalità o desublimazione repressiva che è tutto quanto la scuola di Francoforte abbia potuto vedere.

10. Una gran parte delle critiche ideologiche, americane ed europee, alla cultura americana sono rappresentate da una critica al modernismo che ha qualcosa di tipico delle nostre parti.

L'*intelligentsia* occidentale in generale, e la sinistra in particolare, sono stati ostili alla propria avanguardia e quando l'*intelligentsia* non riesce a reagire in questo modo l'avanguardia è costretta ad inventare qualcosa di nuovo « pour les epater ».

L'avanguardia ha invece esercitato sulla cultura popolare degli Stati Uniti più influenza di qualunque altra cosa, una *intelligentsia* di sinistra tradizionalista ed esteticamente reazionaria trova tale cultura assai difficile da digerire.

L'influenza del modernismo sull'ambiente, sulle macchine e sugli accessori della vita quotidiana, dalle bottiglie di Coca-cola ed i piatti di carta di grattacieli ed alle finestre dipinte, Miami Beach e Las Vegas, era dovuta in parte ad un culto semplicistico americano per il nuovo e tutto quanto fosse alla moda.

L'indipendenza della classe lavoratrice e di quella medio-bassa in genere, la loro libertà da una matrice culturale gerarchica ed integrata, le ha rese disponibili alle strategie di mercato sperimentali di nuove imprese con nuovi disegni.

I disegnatori stessi hanno mostrato, apparentemente, un interesse nazionalistico per l'innovazione americana ed anche per i più sofisticati sviluppi estetici di altri paesi.

Il risultato assai spesso è stato orribile, in quanto c'è molto di vero nella visione secondo la quale gli americani hanno semplicemente rovinato quella parte della loro eredità storica che non avevano già profanato e distrutto; una ricchezza che oggi diminuisce tragicamente.

Ma il risultato è, talvolta, addirittura drammatico; infatti sia l'orribile che il drammatico rappresentano il primo tentativo su larga scala di mettere in pratica il modernismo.

Dal momento che ciò stava accadendo soltanto negli Stati Uniti sembrava naturale considerarlo un fenomeno tipicamente americano; ora, invece, è possibile ritenerlo un esperimento culturale occidentale la cui lezione non può essere quella di ribadire la validità della tradizione. La tradizione estetica non può essere rappresentata da una semplice scelta per l'*intelligentsia*; se una tradizione è diventata solamente scelta non è altro che antiquariato di cattivo gusto.

La miscela fra il gusto di una massa indipendente e l'estetica modernista è « decollata » negli Stati Uniti, ciò significa che la più giovane generazione di intellettuali tende a considerarlo uno stile nazionale organico, con il suo interno dinamismo, che si può amare o detestare nei suoi particolari, ma che non si può rifiutare nel suo complesso. Ciò che una volta era un miscuglio « corrotto » di due linguaggi culturali diversi, quello contadino e quello d'avanguardia, è diventato una sorta di creolo, un inguaggio cioè nel vero senso della parola, in grado di svilupparsi davvero in modi idonei che ci sorprenderanno e coinvolgeranno. Ci sono segnali di eventi simili qui e là in Europa.

11. Come la cultura delle masse, quella dell'*intelligentsia* di sinistra è più indipendente, molto meno influenzata da una assenza di Europa o da una imposizione ad opera del capitale, di quanto la visione ortodossa permetta. Eccone tre aspetti:

— L'*intelligentsia* di sinistra, e con essa i giuristi radicali, sono stati fortemente influenzati dalle idee della psicoanalisi freudiana e dagli anni '60, da una psicologia umanistica « terzaforzista ». La vita di tutti i giorni, nella cultura di sinistra, è saturata da processi di *orientamento* (gruppi di autoanalisi, dianetica, migliaia di programmi di formazione a livello universitario per operatori sociali ed altri) questi hanno creato un vocabolario, numerosi stili confliggenti, un tipo di coscienza psicologista che non esiste ancora in Europa occidentale, salvo forse per alcune frange del movimento « verde ».

Questa evoluzione contiene un significato politico che tende a rinvigorire drammaticamente quell'ala « improvvisazionista », antisettaria, indipendente anarchico-democratica, egalitarista a favore dei piccoli gruppi nella realtà politica americana. Ed è stata capace di rendere più rispettabile per la *middle class* progressista rivolgersi verso l'auto-organizzazione e lo sviluppo dei processi interni al gruppo, piuttosto che verso la partecipazione o la creazione di una organizzazione della classe lavoratrice.

Tale stile psicologista fa ribrezzo o fa semplicemente imbestialire gli intellettuali americani di sinistra più tradizionalisti, ma coloro fra noi che vi sono coinvolti lo ritengono uno dei maggiori contributi al futuro della sinistra.

— Una delle cose alle quali più fortemente veniva prestato credito negli anni cinquanta e all'inizio degli anni sessanta è costituito dalla credenza che gli europei fossero sessualmente più « avanzati » degli americani (cioè molte più relazioni prematrimoniali, in special modo occasionali, tolleranza nelle relazioni extramatrimoniali, minore censura sui libri e sui films, prendere il sole nudi, una prostituzione più aperta e le Folies Bergères). Gli europei invece criticano la cultura americana in quanto rigidamente protestante, troppo fondata sui figli e mammista; le donne erano considerate innocenti, energiche, sane, ma anche troppo *entrant* e possessive, se solo ne avessero avuta la possibilità; gli uomini invece avevano rinunciato alle prerogative maschili fondamentali del bar, delle bande di giovinastri e dello stuolo di amanti in cambio della gabbia dorata della periferia. Ma tutto ciò ormai sembra lontano, infatti gli intellettuali di sinistra bianchi hanno una esperienza storica traumatica, trascendentale ma, tutto sommato, noiosa di liberazione sessuale, seguita dalla rivolta femminista della *middle class* bianca che ci ha lasciato confusi ed a disagio in casa, ma particolarmente arroganti fuori.

Il movimento sociale più forte e di successo, la critica culturale e la forza politica emergente negli Stati Uniti è rappresentato, anche fra i giuristi, dal movimento femminista; ci sono brillanti ideologhe femministe anche in Europa occidentale ed hanno cominciato ad influenzare la scena americana, ma una politica dei sessi si è appena cominciata ad affacciare.

— Negli anni cinquanta e agli inizi degli anni sessanta l'Europa occidentale è stata considerata un mondo privo di profondi pregiudizi razziali. Ma anche questo sembra ormai essere molto lontano. Non sembra probabile infatti che ancora esista, o potrà in futuro esistere, qualche posto che non conosca il razzismo, come abbiamo immaginato che lo fosse l'Europa occidentale.

Negli Stati Uniti la sinistra è ossessionata dal ricordo del primo movimento per i diritti politici, dai sentimenti appassionati di sorpresa e di rifiuto quando l'orgoglio ed il nazionalismo nero emersero negli ultimi anni sessanta e da qualcosa come sogno ed angoscia al pensiero che venti anni più tardi l'argomento della razza si collochi del tutto al di fuori del raggio di qualunque discussione di politica sociale

o semplicemente di riforma utopistica, di qualunque tentativo di organizzazione. In Europa si ha la sensazione che la cosa migliore per i lavoratori stranieri che possa accadere sia squassare le fondamenta della società bianca, ma ciò non potrà mai accadere ed a molti intellettuali, anche di sinistra, sembra davvero difficile immaginarsi ciò a cui potrebbe anche lontanamente somigliare.

12. Gli intellettuali ed i giuristi americani non potrebbero mai essere felici di abbandonare il sogno europeo. Lo stato americano non esiste e funziona nello stesso modo di quello europeo, soprattutto a causa della frammentazione del potere politico formale, non tanto a causa del federalismo, ma della regolamentazione locale e l'amministrazione regionale da parte di *agencies* specializzate, né esiste alcuna classe lavoratrice di stampo europeo in grado di costituire il « suolo vergine » per i detentori della « luce della filosofia ». Ma se è vero che è in corso una evoluzione verso una qualche forma di era postindustriale, l'*intelligentsia* europea non ha maggiori possibilità di abbandonare quel sogno, più di quanto mai lo possa avere qui da noi.

Lo scoloramento delle distinzioni di classe e della separazione fra stato e società civile finirà per rendere tutto il mondo simile all'America, proprio come Gramsci predisse.

Questa evoluzione ha portato al fallimento la versione più ortodossa del marxismo e della teoria liberale.

In una tale prospettiva lo strumento a disposizione dell'*intelligentsia* americana è il suo modernismo ed il suo potenziale postmodernismo.

È improbabile che un gruppo del genere possa guardare alle istituzioni democratiche rappresentative, oltre quelle locali, come il suo principale campo d'azione, ed è meno probabile ancora che venga spinta verso una qualche azione rivoluzionaria.

La dimensione numerica, il carattere sociale non elitario e l'organizzazione di lavoro decentrata dall'*intelligentsia* la renderanno terreno fertile per la creazione di piccole reti autonome radicali nei posti di lavoro ed una base potenzialmente significativa per la diffidenza politica. La tradizione dei gruppi volontari negli Stati Uniti è molto forte ed offre una base culturale ed una specie di banco di prova per una politica non centralizzata in grado di rispondere alla



decadenza dell'ordine statale-industriale radicale, come è stata descritta, costituisce una fra le infinite possibilità dei sottogruppi culturali dell'interno degli Stati Uniti, più che un elemento organicamente influente nella gerarchia di classe. Le nostre speranze sono dunque riposte non nel regno del filosofo, né veramente in qualche forma di potere statualistico, ma piuttosto nell'organizzazione delle nostre file nella prospettiva di potersi collegare più avanti con altri gruppi organizzati. Per il momento rimaniamo in preda ad una sensazione ambivalente di perdita, da una parte, per aver accantonato la luce della filosofia di acquisto, dall'altra, per poter essere in grado di prendere un the con il borghese gentiluomo.